

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

18 gennaio 2010

Introduzione

Già nel IV° secolo la Chiesa celebrava la festa liturgica della Cattedra di Pietro, voleva cioè sottolineare che c'è un unico insegnamento che lega tutte le Chiese e questo parte da Roma, dal successore di Pietro. Pur vivendo ancor più di oggi una propria indipendenza, ogni Chiesa viveva forte questo rapporto con il Papa, vescovo di Roma, riconoscendogli il compito di rendere visibile l'unità dell'intera Chiesa, perché fosse cattolica, cioè universale.

Cento anni fa nasceva il Movimento ecumenico, un gruppo di cristiani si ritrovò a Edimburgo per cominciare a reagire di fronte allo scandalo dei Cristiani divisi. In terra di missione, allora come oggi, la divisione tra coloro che si dicono discepoli di Cristo è uno scandalo che rischia di vanificare l'annuncio del vangelo, che non dà credibilità a Cristo stesso.

Il Concilio Vaticano II ha ripreso quasi cinquant'anni fa questo problema e con l'autorità dei Vescovi riuniti insieme al Papa, con la stesura di un documento sull'ecumenismo ("Unitatis redintegratio") ha chiesto a ciascun cristiano di farsi carico di questo problema.

Abbiamo imparato a non accusarci più e a riconoscere che prima che i problemi dottrinali, sono stati i motivi culturali e storici a creare la frattura tra i Cristiani. Oggi però siamo quasi rassegnati a questo stato di cose. Riconosciamo che la divisione da sempre è conseguenza del peccato, riconosciamo che anche noi nella Chiesa siamo motivo di divisione e chiediamo in questa settimana il dono dello Spirito perché l'unità è frutto dello Spirito, come ci insegna la Pentecoste.

Letture del libro del Profeta Ezechiele

(Ez 34,15-16.23-24)

¹⁵Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. ¹⁶Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascero con giustizia. ²³Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; ²⁴io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato.

Dio, per bocca del profeta Ezechiele promette di essere lui stesso il pastore di Israele, promette di prendersi cura del suo gregge e lo farà ponendo attenzione a ciascuna nella sua condizione particolare, quella ferita, quella grassa, quella forte.

Uno degli errori gravi che abbiamo commesso nella Chiesa lungo la storia, e che ripetiamo ancora oggi all'interno delle Comunità parrocchiali, è la mancanza di attenzione alle singole situazioni, che sono differenti tra loro. Quando uno non si sente capito dagli altri inevitabilmente si mette da parte. Non sono necessariamente gli altri che lo allontanano, ma il comportamento poco attento che riceve lo porta a emarginarsi. Se poi ha la forza, anziché rimanere a soffrire nella situazione di emarginato, può accadere che si separi, si stacchi definitivamente.

Questo è accaduto per tanti fratelli che non hanno visto accolte le loro richieste. Penso all'XI° secolo quando il mondo orientale si staccò da Roma, dando origine ai cristiani Ortodossi e ancora a Martin Lutero, che non essendo ascoltato nelle sue istanze di riforma, si separò dalla Chiesa Romana con la Riforma Protestante.

Anche oggi corriamo il medesimo rischio all'interno delle nostre Comunità quando non siamo attenti, sensibili alle situazioni dei fratelli che vivono una particolare situazione. Così non siamo capaci di dialogare con le generazioni più giovani e con chi ci critica.

L'unità non è garantita dalla uniformità, dall'accettazione del pensiero dominante o dal praticare determinate scelte in modo indiscusso.

Preghiamo perché lo Spirito ci renda attenti come Maria a vedere quanto accade intorno a noi, a non lasciar cadere le domande dei fratelli, ma a saperle accogliere lasciandoci interrogare e dimostrando una disponibilità sincera di cambiamento.

Lettura della prima lettera di San Pietro apostolo

(1 Pt 5,1-4)

¹Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: ²pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; ³non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. ⁴E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

Pietro, anziano, cioè presbitero, con l'esperienza e l'autorità di chi è a capo della comunità, si rivolge a chi condivide la sua stessa situazione e li mette in guardia dal non cadere nell'errore di imporre se stessi e le proprie idee, dimenticando che il loro compito è invece di servire.

Questo è un altro peccato che mina l'unità nella Chiesa. Nessuno è autorizzato a imporsi al fratello perché neppure Gesù, il maestro, l'ha fatto. Il dono della libertà è da salvaguardare perché è un dono di Dio. Dio ha scelto di lasciare liberi i suoi figli, liberi anche di rifiutarlo. L'amore non ci autorizza ad imporci all'altro. Peggio è usare il posto che occupiamo per un proprio tornaconto personale.

Preghiamo perché nella Chiesa non ci sia lo scandalo di un capo che, anziché amare e servire i fratelli, sfrutta della sua posizione per un guadagno personale.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 16,13-19)

¹³Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". ¹⁴Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". ¹⁵Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". ¹⁶Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli: E io ti dico : Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Pietro riceve prima da Dio il dono di riconoscere chi è Gesù e poi riceve da Gesù il dono di essere scelto come pietra solida nella costruzione della Chiesa. Entrambi sono doni.

Il primo è rimarcato dalle stesse parole di Gesù che dichiara beato Pietro perché né la carne, né il sangue, ma Dio stesso gli ha fatto conoscere l'identità di Gesù. Anche il secondo però è un dono: Gesù sceglie Pietro per essere una pietra della "sua" Chiesa.

Dobbiamo imparare a riconoscere senza esitazione, ogni giorno, i doni ricevuti da Dio, anche nel campo della fede, e ricordarci che quanto il Signore ci chiede di fare è per la "sua" Chiesa.

Il rischio infatti è di appassionarsi così tanto a quanto facciamo, e magari compiamo anche per tanto tempo, che finiamo per credere che quello non è più un servizio, ma diventa nostro.

Fece scalpore quando Giovanni Paolo II, parlando del rapporto matrimoniale, dichiarò che era necessaria la castità anche tra gli sposi. Intendeva richiamare che c'è una castità che è chiesta a tutti

i discepoli di Gesù e che ci impedisce di pensare e di dire a proposito dell'altro, è "mio". Nessuno può possedere l'altro. Il nuovo rito del matrimonio ha sostituito "prendo te come mio sposo" con "accolgo te come mio sposo" per evidenziare che l'altro è dono che si riceve da Dio.

Come il consacrato non potrà mai dire: mio marito o mia moglie, perché la sua vita, il suo amore è per tutti, così è di chi offre il proprio tempo a servizio degli altri, non potrà mai dire la mia parrocchia, il mio gruppo, il mio servizio. Se così fosse inevitabilmente si creerebbero gruppi, addirittura fazioni, all'interno della stessa comunità parrocchiale, impedendo di vivere l'unità.

Preghiamo perché la generosità con cui serviamo la Chiesa non ci chiuda nel nostro servizio, dimenticando di ricercare la comunione con tutti. Lo Spirito ci aiuti a saper fare scelte che esprimono la volontà di comunione, senza anteporre noi stessi e il nostro servizio.